



Istituto Comprensivo Praia a Mare
Dirigente Scolastica prof.ssa Marilena Salsano



Progetto Internazionale di lettura
«Classe di lettori : Una nuova pagina...cambiaMenti
Classe IV A Primaria «B. Falcone» di via Galilei

2° Step: Una nuova pagina ... CambiaMenti

di

Alunni classe IV A Primaria "B. Falcone"

Per il secondo step del progetto, abbiamo deciso di immergerci nella lettura di **“Tutto il bene che puoi fare. 13 storie di chi ha fatto la differenza”**, un libro scritto da Marco Annoni e Chiara Valentina Segré.

Attraverso le tredici storie vere, abbiamo appreso di uomini e donne che, con gesti di altruismo e solidarietà, hanno contribuito a rendere il mondo un luogo migliore, ispirando speranza per il futuro dell’umanità e del nostro pianeta.



La storia che ci ha colpito di più è stata la n. 10 dal titolo **“FUTURO”**, che narra di Vasilij Arkhipov, un alto ufficiale che attraverso le sue azioni, ha avuto un impatto significativo sul futuro della società.

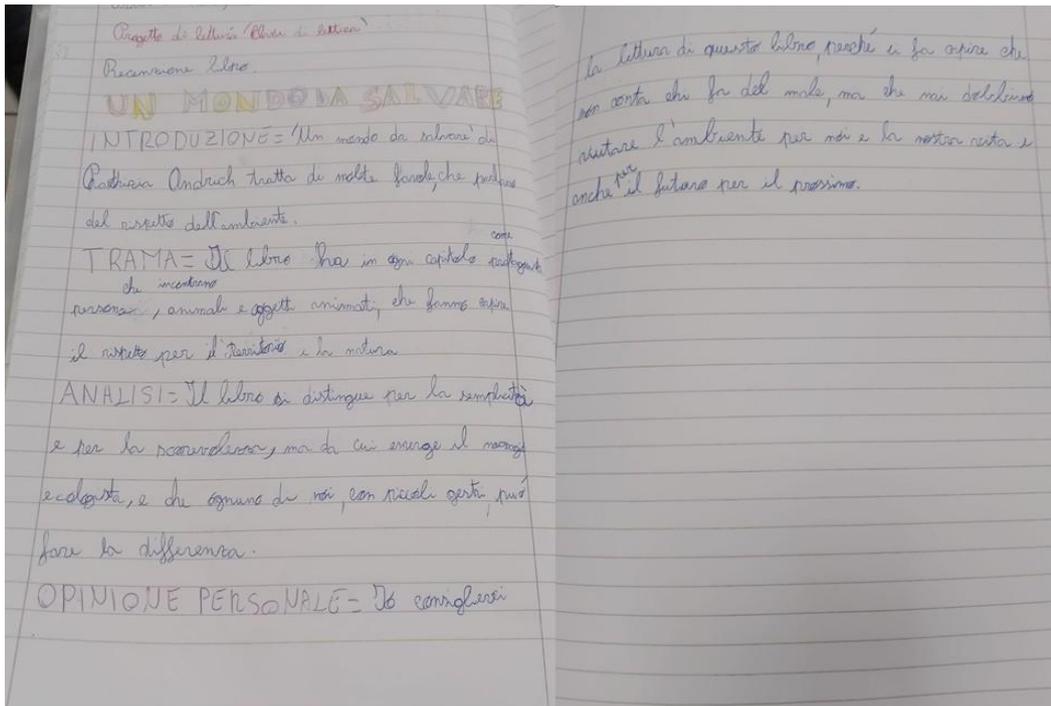
Una storia che ci ha fatto capire come un’azione individuale, guidata da coraggio e intelligenza, possa avere ripercussioni durature e positive sulla società.





Da questa lettura è nato il desiderio di leggere libri sull'ambiente e precisamente abbiamo letto il libro "Un mondo da salvare".





Al termine delle attività svolte, durante le quali abbiamo maturato una profonda consapevolezza sull'importanza di proteggere e preservare l'ambiente, abbiamo scelto di intraprendere un progetto creativo: ognuno di noi ha deciso di scrivere una storia. Questa iniziativa nasce con l'intento di mettere in risalto, attraverso le parole e le narrazioni, il valore imprescindibile della tutela dell'ambiente. Le storie, frutto della nostra riflessione e sensibilità, si propongono di ispirare e promuovere una maggiore attenzione verso la sostenibilità e il rispetto per la natura, affinché ciascuno possa comprendere il ruolo fondamentale che riveste nella salvaguardia del pianeta.

“Custodi della Terra: un futuro da proteggere”



*Che questi racconti
possano accendere il desiderio
di proteggere la nostra preziosa Terra*

Il mormorio dei rifiuti: La coscienza di un bambino



C'era una volta un uomo che, senza curarsi delle conseguenze, era solito gettare i rifiuti per strada, ignorando l'importanza del rispetto per l'ambiente. Un giorno, un bambino stava camminando lungo quella stessa strada, quando all'improvviso udì un gran vociare, come se qualcuno stesse chiedendo aiuto. Inizialmente, il piccolo pensò che fosse soltanto frutto della sua immaginazione, ma il rumore continuava con insistenza, attirando la sua attenzione.

Incuriosito e leggermente spaventato, il bambino si avvicinò per capire meglio. Con grande sorpresa, si trovò davanti a una scena impensata: i rifiuti sparsi per terra sembravano animarsi, implorando di essere separati correttamente. Bottiglie di plastica, lattine e fogli di carta si lamentavano, ciascuno chiedendo di essere posto nel contenitore giusto per il riciclo.

Il bambino, tuttavia, si sentì oppresso. “Non è compito mio,” pensò, e stava quasi per andarsene. Ma proprio mentre si allontanava, una piccola voce dentro di lui, la voce della sua coscienza, cominciò a parlare. Gli ricordò l'importanza di fare la propria parte, per quanto piccola potesse sembrare, per prendersi cura del mondo in cui viveva.

Riflettendo su quelle parole della sua coscienza, il bambino decise di tornare indietro. Con pazienza e dedizione, cominciò a raccogliere i rifiuti e a differenziarli, posizionandoli nei contenitori giusti. Man mano che svolgeva questo compito, sentì una profonda soddisfazione e capì quanto fosse importante il suo gesto, non solo per sé stesso, ma per l'intero suo paese e per il pianeta.

Da quel giorno, il bambino non solo continuò a rispettare l'ambiente, ma divenne un esempio per gli altri, dimostrando che anche le azioni più semplici possono fare la differenza.

Emanuele Greco

La lezione del bicchiere parlante



Un mattino sereno, un bambino si avviava verso la scuola, con lo zaino sulle spalle. Mentre camminava lungo il marciapiede, osservava le automobili passare sulla strada, ciascuna indaffarata nel suo continuo andare e venire. Tuttavia, il suo sguardo attento non poteva sottovalutare un suono insolito che sembrava accompagnare ogni passaggio di un'auto. Un leggero scricchiolio, stridente e ripetitivo, attirò la sua attenzione.

Incuriosito, il bambino si fermò e si girò in direzione del rumore. Con grande sorpresa, si accorse che il suono proveniva da un piccolo bicchiere di plastica, abbandonato a terra sull'asfalto. Ogni volta che un'auto lo calpestava, il bicchiere si piegava e tremava, emettendo quel lamento flebile e quasi umano. Sembrava che, nonostante fosse solo un oggetto, soffrisse per la sua sorte.

Mosso da curiosità il bambino si avvicinò, si chinò e raccolse il bicchiere con delicatezza. Fu allora che accadde qualcosa di straordinario: il bicchiere, come animato da una vita propria, iniziò a parlare con una voce sottile ma chiara.

“Ti ringrazio per avermi salvato da questo dolore,” sai, non sono nato per essere abbandonato e calpestato. Un tempo ero nuovo e utile, ma poi qualcuno, senza pensarci troppo, mi ha lasciato qui, su questa strada, condannandomi a un destino di inutilità e dolore.”

Il bambino ascoltava incantato, incapace di credere a ciò che stava accadendo, ma troppo affascinato per interrompere il racconto.

Il bicchiere continuò a dire: “Vedi la plastica, come me, non è un rifiuto qualsiasi. Possiamo essere riciclati, trasformati e dare vita a nuovi oggetti, utili e importanti. Ma quando veniamo abbandonati

così, finiamo per inquinare, ferire la natura e soffrire inutilmente. Tu puoi fare la differenza. Se tu e gli altri bambini come te imparaste a trattarci con cura, il mondo potrebbe essere un luogo migliore per tutti.”

Il bambino, impietosito dalle parole del bicchiere, capì l'importanza del messaggio. Sorrise e decise che non avrebbe permesso che simili ingiustizie accadessero ancora. Ripose il bicchiere nel suo zaino, deciso a portarlo nel bidone del riciclo più vicino, e si ripromise di spiegare agli altri bambini e persino agli adulti quanto fosse importante rispettare l'ambiente e riciclare correttamente.

Marco Antonio Giordano

Il cane dei sogni: una lezione di amore e responsabilità



C'era una volta un bambino che desiderava tanto avere un cane. Ogni volta che vedeva un cucciolo scodinzolare al parco o sentiva il dolce abbaiare di un cane in lontananza, il suo cuore si riempiva di gioia e nostalgia. Sognava di avere un compagno a quattro zampe con cui giocare, correre e condividere le sue giornate. Tuttavia, i suoi genitori non volevano prendere un cane e gli dicevano: “Un cane è una grande responsabilità e non è qualcosa che si può decidere alla leggera.”

Un giorno, durante una lezione a scuola, la maestra propose ai suoi alunni di scrivere un testo sul proprio animale preferito. Il bambino, senza esitare, iniziò a scrivere con entusiasmo.

Descrisse un cane immaginario, il compagno perfetto dei suoi sogni: un cucciolo dal pelo morbido, con occhi grandi e luminosi che sembravano parlare. Era agile, affettuoso e leale, un amico pronto a

difenderlo e a confortarlo nei momenti tristi. Terminato il racconto, prese i colori e iniziò a disegnarlo.

Ad un tratto accadde qualcosa di straordinario. Come per magia, il cane uscì dalla pagina e prese vita. Il bambino lo osservava incredulo mentre il cucciolo si scuoteva, abbaiava allegramente e lo guardava con occhi pieni di affetto. “Tu mi hai immaginato,” disse il cane. “Hai dato forma ai tuoi desideri e io sono qui per ringraziarti.”

Il bambino lo accarezzò, incredulo e felice. Ma il cane, con tono serio, aggiunse: “Prima di tutto, però, voglio che tu capisca una cosa importante. Un cane non è un giocattolo. È un essere vivente che ha bisogno di amore, rispetto e cura. Troppo spesso i cani vengono abbandonati da chi non è pronto a prendersi cura di loro. Se mai avrai un cane, promettimi che sarai per lui un amico fedele, come lui lo sarà per te.”

Il bambino acconsentì, sentendo crescere dentro di sé una nuova consapevolezza. Capì che desiderare un cane significava anche accettare la responsabilità che questo comportava.

Quando il cane magico sparì, tornando a essere un disegno sul foglio, il bambino si sentì diverso: più consapevole. Raccolse il suo testo con orgoglio e lo consegnò alla maestra, certo che un giorno, quando fosse stato pronto, avrebbe avuto al suo fianco un cane vero, amico fedele e compagno di vita.

Gianluca Lagatta

Una storia di ordine e armonia



C'era una volta una discarica tanto caotica quanto irresponsabile. Ogni rifiuto giaceva nel cassonetto sbagliato: plastica tra i rifiuti organici, vetro insieme alla carta, e così via. Questo disordine regnava sovrano, creando una confusione che sembrava irrisolvibile.

In quel luogo malridotto, viveva un piccolo topo curioso e affamato, che ogni giorno si aggirava tra i cassonetti alla ricerca di qualcosa da mangiare. Tuttavia, il caos regnante rendeva la sua missione quasi impossibile: il cibo era raro e difficile da trovare, nascosto o contaminato dal disordine generale.

Una sera, mentre esplorava l'ennesima pila di rifiuti, il topolino udì uno strano mormorio. Proveniva da un gruppo di bottiglie di birra, abbandonate in un angolo tra pezzi di plastica e carta stropicciata. Incuriosito, il topo si avvicinò. Una delle bottiglie, con un tono malinconico, si rivolse a lui: "Piccolo topo, se ci aiuti a tornare nel nostro posto giusto, promettiamo di aiutarti a trovare tutto il cibo di cui hai bisogno."

Il topo, pur sorpreso dalla proposta, accettò. Con un'energia impensata per le sue piccole zampe, iniziò a spingere, tirare e sistemare le bottiglie nel cassonetto del vetro. Una volta completato il compito, qualcosa di magico accadde: gli altri rifiuti sembrarono animarsi, guidati dall'esempio delle bottiglie. Con il tempo, il topolino divenne il custode della discarica, aiutando i rifiuti a trovare il loro posto.

Ogni giorno, carta, plastica, organico e vetro si organizzavano sotto la supervisione del piccolo topolino, che in cambio riceveva sempre il cibo necessario per sfamarsi. Così, la discarica non fu più un luogo di disordine e disperazione, ma un esempio di equilibrio e armonia, dove tutto tornava al proprio posto.

Il topo divenne un eroe silenzioso, dimostrando che anche un piccolo gesto può fare una grande differenza, trasformando un caos irrecuperabile in un luogo ordinato e funzionante.

Da quel giorno, la discarica visse in pace, e il topolino non dovette mai più preoccuparsi della fame.

Christian Rea

Un gesto che fa la differenza



C'era una volta una busta di plastica che si trovava da sola, trasportata qua e là dal vento, leggera come una piuma. Era finita così per caso, abbandonata a terra, mentre tutte le sue compagne erano raccolte insieme in un cestino lì vicino. Dalla sua posizione, la busta poteva vedere le altre che stavano vicine, parlavano, ridevano e sembravano divertirsi in compagnia. Lei, invece, si sentiva sola e sballottata, senza un posto dove fermarsi.

Quella solitudine le pesava, e dentro di sé provava un pizzico di invidia per la sorte delle altre. “Che fortuna che hanno,” pensava, “possono stare insieme, mentre io sono qui, dimenticata e in balia del vento.”

Proprio mentre si lasciava andare a questi pensieri malinconici, la busta notò qualcosa di diverso. Una bambina, dagli occhi curiosi e pieni di dolcezza, si era accorta di lei. La bambina si avvicinò con passo leggero e le chiese, quasi come se la busta potesse rispondere: “Sei arrabbiata? Perché sembri così triste?”

Con un soffio di vento, la busta riuscì quasi a raccontare la sua storia. Parlò della sua invidia per le altre buste, che stavano insieme nel cestino, protette e al sicuro. Raccontò della sua solitudine e del continuo essere spinta di qua e di là senza una meta, senza un senso.

La bambina ascoltò attentamente, come se quelle parole silenziose fossero chiare. Poi, con un sorriso gentile, le chiese: “Vuoi che ti accompagni al cestino, così potrai stare con loro?”

La busta rimase sorpresa. Nessuno si era mai interessato a lei, e l'idea che qualcuno volesse aiutarla era quasi incredibile. Ma con tutta la sua leggerezza, fece un piccolo movimento come per dire: "Sì, lo vorrei tanto."

La bambina, senza esitazione, si chinò, prese la busta con delicatezza e la portò fino al cestino. Con un piccolo gesto, la mise insieme alle sue compagne. La busta, finalmente, si sentì al sicuro e felice, circondata dalle altre.

Grazie a quel semplice atto di gentilezza, la busta comprese che anche i momenti più tristi possono trasformarsi in gioia, quando qualcuno si prende cura di noi e che si può aiutare a salvaguardare l'ambiente. E la bambina se ne andò sorridendo, consapevole di aver fatto qualcosa di buono, dimostrando che anche i gesti più piccoli possono fare la differenza.

Asia Luna Marsiglia

La lezione della natura



C'era una volta una bambina conosciuta da tutti per il suo amore per la natura e il rispetto che dimostrava verso l'ambiente. Lei trascorreva gran parte delle sue giornate esplorando i boschi, ascoltando il cinguettio degli uccelli e osservando la danza delle foglie mosse dal vento. Ogni suo passo era un gesto di attenzione, e non mancava mai di raccogliere una cartaccia trovata per terra o di accarezzare con delicatezza le piante che incontrava sul suo cammino.

Un giorno, durante una delle sue passeggiate, si imbatté in un prato dove un gruppo di bambini aveva organizzato un picnic. Tuttavia, il paesaggio che si presentava davanti ai suoi occhi non era quello che immaginava. I bambini erano andati via, lasciando però dietro di sé una distesa di rifiuti:

carte accartocciate, bottiglie vuote e resti di cibo sparsi ovunque. Il prato, un tempo così verde e pulito, sembrava ora ferito da quel gesto di incuria.

Mentre la bambina osservava con dispiacere la scena, un lieve fruscio d'ali attirò la sua attenzione. Un uccellino dal piumaggio variopinto, piccolo e vivace, si posò delicatamente sulla sua spalla. Con suo grande stupore, l'uccellino le parlò: "Piccola amica, ho visto ciò che è accaduto e sono molto preoccupato. Questi bambini non comprendono il danno che stanno facendo alla natura."

La bambina, pur sorpresa dal fatto che l'uccellino potesse parlare, rispose: "Hai ragione, piccolo amico. È un gesto incivile che ferisce non solo la natura, ma anche gli animali che vivono qui. Dobbiamo fare qualcosa per insegnare loro l'importanza di rispettare l'ambiente."

Dopo una breve conversazione, la bambina e l'uccellino decisero di unire le forze per dare ai bambini una lezione gentile, ma indimenticabile. Insieme, escogitarono un piano. La bambina avrebbe cercato i bambini per invitarli a tornare nel prato, mentre l'uccellino avrebbe radunato alcuni dei suoi amici volatili per preparare una piccola dimostrazione.

La bambina trovò i bambini vicino al fiume, intenti a giocare e a ridere. Con un sorriso gentile e parole dolci, li invitò a seguirla nel prato. I bambini, incuriositi, accettarono l'invito.

Quando arrivarono nel prato, furono sorpresi, perchè l'uccellino e i suoi compagni avevano raccolto alcune delle carte sparse e le avevano disposte in modo tale da formare un messaggio sul terreno. Le parole dicevano: "La natura è importante. Abbine cura."

I ragazzi, vedendo il lavoro degli uccellini e ascoltando le parole della bambina, si resero conto del loro errore. Sentirono un pizzico di vergogna, ma anche il desiderio di rimediare. Così, presero dei sacchi e cominciarono a raccogliere tutti i rifiuti, promettendo di non lasciare mai più sporco e di insegnare anche ad altri l'importanza di rispettare l'ambiente.

Gianna Rebecca Perrone

Gaia e Cloe: un'amicizia ecologica



C'era una volta una bambina di nome Gaia, dolce e vivace, che aveva una cagnolina altrettanto speciale di nome Cloe. Tra loro esisteva un legame unico, fatto di complicità e affetto incondizionato. Gaia e Cloe erano inseparabili: passavano le giornate a giocare, esplorare i prati e correre insieme lungo i sentieri del parco.

Un pomeriggio, dopo una lunga corsa, Gaia e Cloe decisero di fermarsi al bar per rinfrescarsi. Gaia, accaldata e assetata, aprì la sua bottiglia d'acqua e bevve a grandi sorsi. Pensando anche alla sua fedele compagna, versò dell'acqua in un bicchiere e lo posò a terra per Cloe. La cagnolina, con la grazia che solo i cani ben educati possiedono, bevve con calma fino all'ultima goccia.

Poi accadde qualcosa di straordinario: Cloe, con il muso, afferrò delicatamente il bicchiere vuoto e lo portò fino al cestino dei rifiuti, lasciandolo cadere dentro con precisione. Gaia rimase immobile, a bocca aperta, incapace di credere a ciò che aveva appena visto.

“Cloe, ma... come hai fatto?” mormorò la bambina, stupita e ammirata.

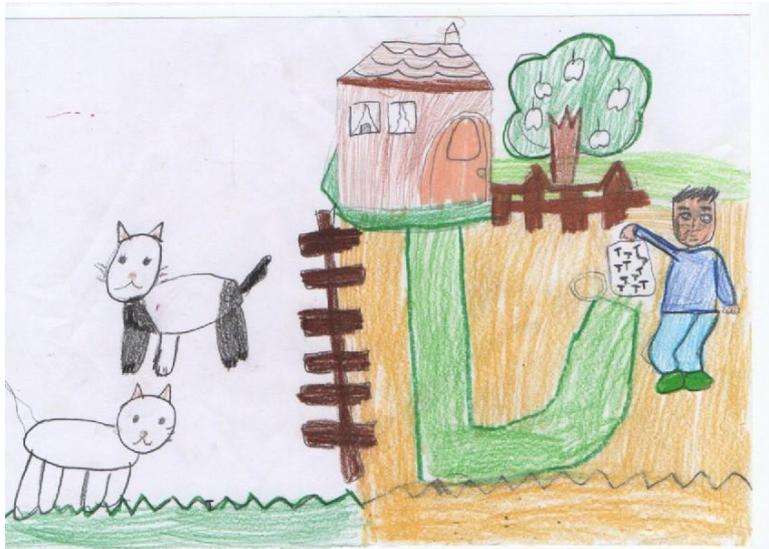
La cagnolina, però, non si accontentò di quel gesto. Capì che era giunto il momento di insegnare a Gaia una lezione importante, una lezione che le sarebbe rimasta impressa per sempre: il rispetto per l'ambiente.

Nei giorni successivi, Cloe mise in atto un piano geniale. Ogni volta che uscivano per le loro passeggiate, la cagnolina si dedicava a raccogliere piccoli rifiuti abbandonati qua e là, portandoli con attenzione ai cestini lungo il percorso. Gaia la osservava, sempre più affascinata e toccata da quel comportamento.

Un giorno, colpita dalla dedizione di Cloe, Gaia decise di unirsi alla sua amica a quattro zampe. Iniziò a portare con sé un piccolo sacchetto per raccogliere cartacce, plastica e altri rifiuti trovati per strada. Quella semplice abitudine divenne presto una missione condivisa. Le due compagne si trasformarono in paladine dell'ambiente, ispirando anche gli altri bambini e i loro genitori a seguire il loro esempio.

Sarah Vacchiano

La vite e il gatto: una lezione di responsabilità



C'era una volta un vecchio barattolo di metallo che serviva come contenitore per viti. Ogni vite al suo interno aveva una storia e una funzione, ma il barattolo stesso non si curava di conoscerle. Era un semplice custode, abituato a essere riempito e svuotato, giorno dopo giorno. Un giorno, però, il proprietario del barattolo lasciò distrattamente il coperchio aperto. Fu allora che una piccola vite di nome Sara scivolò fuori, rotolando sul bordo del tavolo e finendo sul pavimento.

Sara era minuscola e leggera, e non ci mise molto a scivolare sul pavimento fino a ritrovarsi all'aria aperta, in un prato dietro la casa del proprietario. Cominciò a volteggiare qua e là, fino a finire accanto a un gruppo di gatti che erano sdraiati al sole.

Tra questi gatti, c'era Sabrina, un gattino grigio curioso e birichino. Appena notò Sara scintillare al sole, Sabrina si avvicinò incuriosito. "Cos'è questa cosa strana?" si chiese. Gli altri gatti si allarmarono. "Attento, Sabrina!" miagolarono in coro. "Non toccare quella cosa! Potrebbe essere pericolosa! E se ti ferissi? Lascia stare!" Ma Sabrina, testardo com'era, decise di non ascoltare. Si avvicinò a Sara e, con delicatezza, cominciò a osservarla meglio. "Chi sei?" le chiese.

Sara, che era rimasta ferma, si presentò: “Mi chiamo Sara. Ero in un barattolo con altre viti, ma sono rotolata fuori e ora mi ritrovo qui.”

I due cominciarono a chiacchierare, e Sabrino si accorse che Sara non era affatto minacciosa. Anzi, era simpatica e piena di storie sul mondo degli oggetti inanimati. Ben presto divennero amici. Tuttavia, Sabrino non poté fare a meno di pensare ai timori degli altri gatti. “È vero,” disse riflettendo, “lasciare oggetti come te in giro potrebbe essere pericoloso. Qualcuno potrebbe ferirsi davvero.”

Sara acconsentì. “Hai ragione. Non dovrei essere qui. Il mio posto non è un prato, ma nemmeno un barattolo abbandonato. È importante che le persone capiscano che oggetti come me devono essere custoditi con cura.”

Così, Sabrino e Sara decisero di escogitare un piano per sensibilizzare i gatti del prato, ma soprattutto anche le persone, sull'importanza di tenere gli oggetti al sicuro. Con l'aiuto degli altri gatti, raccolsero tutti i piccoli oggetti abbandonati che trovarono nel prato: vecchi tappi, pezzi di plastica, e persino una forcina arrugginita. Li disposero in cerchio al centro del prato creando una mostra.

Quando tutto fu pronto, Sara parlò ai gatti, ma anche a tanti bambini che si erano radunati nel prato: “Ogni oggetto che vedete qui potrebbe sembrare non pericoloso, ma può diventare un pericolo se lasciato in un luogo inappropriato. Qualcuno potrebbe calpestarlo, ferirsi o, peggio, ingoiarlo. Anche noi oggetti abbiamo bisogno di un posto sicuro.”

Tutti ascoltarono con attenzione e riconobbero l'importanza del messaggio. Da quel giorno, tutti si impegnarono a segnalare ogni oggetto smarrito, mentre Sara fu riportata nel suo barattolo e il coperchio fu chiuso.

Sofia La Scaleia

La bambina e la busta di plastica



In una mattina di primavera, una bambina entrò in un negozio di materiali scolastici. I suoi occhi brillavano di curiosità mentre scrutava gli scaffali, scegliendo con cura gli oggetti che le sarebbero serviti per affrontare un progetto che iniziava l'indomani: albumi dai fogli colorati, una confezione di pastelli vivaci e una penna con l'inchiostro dorato brillante.

Raggiunta la cassa, la commessa, mise gli articoli in una busta di plastica e la porse alla bambina. Lei prese la busta con un gesto rapido, pagò il conto e uscì dal negozio, pronta a tornare a casa con i suoi nuovi acquisti.

Pochi passi fuori dal negozio, la bambina si fermò. Guardò la busta tra le mani e, con un gesto noncurante, decise che non le serviva. La gettò a terra, lasciandola lì come se fosse un oggetto privo di importanza.

Un signore che passeggiava poco distante assistette alla scena. Era un uomo dall'aspetto saggio, con uno sguardo che rivelava una profonda attenzione verso ciò che lo circondava. Avvicinandosi alla bambina, la richiamò con voce calma ma ferma: "Piccola, perché hai gettato la busta per terra?"

La bambina, sorpresa e forse infastidita, rispose in tono scortese: "Non ho fatto nulla di male! Era solo una semplice busta, che importa?"

L'uomo, senza lasciarsi turbare dalla risposta, si inginocchiò per portarsi al livello della bambina e iniziò a parlare con serenità. Le spiegò che quella semplice busta di plastica, a prima vista insignificante, avrebbe potuto rimanere sulla Terra per centinaia di anni, danneggiando il pianeta. Con esempi concreti, raccontò di come la plastica abbandonata finisse spesso nei fiumi e nei mari, soffocando pesci e tartarughe, e di come gli uccelli marini scambiassero i frammenti di plastica per cibo, mettendo in pericolo la loro stessa vita.

Le sue parole erano accompagnate da immagini vivide e toccanti che la bambina riusciva a immaginare con chiarezza. Il signore concluse con un messaggio semplice ma importante: "Ogni nostro gesto conta. Anche uno piccolo, come raccogliere una busta, può fare la differenza per proteggere il mondo in cui viviamo."

La bambina rimase in silenzio per qualche istante, guardando il signore negli occhi. Lentamente, abbassò lo sguardo verso la busta che aveva gettato. Con un'espressione di imbarazzo e consapevolezza, la raccolse e disse: "Mi dispiace. Non ci avevo pensato. D'ora in poi starò più attenta."

Il signore le sorrise con gentilezza e aggiunse: "Ricorda, non è mai troppo tardi per imparare a rispettare la nostra Terra."

Da quel giorno, la bambina cominciò a vedere il mondo con occhi diversi, più attenti e rispettosi, sapendo che ogni piccolo gesto, per quanto semplice, poteva contribuire a un futuro migliore.

Mattia De Luca

Il prato ritrovato: una lezione di rispetto per la natura



In un tranquillo angolo di campagna, un rigoglioso prato verde ospitava un gregge di pecore. Ogni giorno, le pecore pascolavano serene, brucando l'erba fresca e morbida che ricopriva il terreno come un soffice tappeto. Quando il sole splendeva alto, si rotolavano gioiosamente, godendosi il calore dei suoi raggi e la pace che regnava in quel luogo incantato.

Un giorno, tuttavia, l'armonia fu spezzata dall'arrivo di un gruppo di turisti. Incuranti della bellezza e della delicatezza del prato, i visitatori iniziarono a calpestare la vegetazione, lasciando tracce di sporco e abbandonando rifiuti ovunque. Le pecore uscite dal loro recinto rimasero sbalordite, ciò che si presentò davanti ai loro occhi fu uno spettacolo desolante: il loro prato splendente era stato trasformato in una discarica. Sacchetti di plastica, bottiglie vuote e cartacce avevano invaso quel luogo un tempo incontaminato. Il gregge si fermò, sopraffatto dalla tristezza. Si sentivano deluse, tradite da quegli esseri umani che non avevano avuto rispetto per la natura.

Mentre le pecore si arrabbiavano con i turisti, comparve all'improvviso una volpe. I suoi occhi brillavano di astuzia, e il suo istinto la spingeva ad avvicinarsi alle pecore per approfittare della loro fragilità. Tuttavia, man mano che osservava il disastro lasciato dai turisti, la volpe fu colta da un pensiero diverso. Quel prato non era solo il rifugio delle pecore, ma anche una parte preziosa della natura che lei stessa amava e di cui aveva bisogno per sopravvivere.

Le pecore, guardando la volpe rimasta immobile, decisero allora di intervenire. Con un piano astuto, vollero insegnare ai turisti una lezione indimenticabile, iniziando a parlare con una voce chiara e autoritaria.

Con grande sorpresa dei turisti, la pecora più anziana spiegò loro l'importanza di rispettare la natura e come il loro comportamento avesse causato dolore non solo a loro, ma a tutti gli abitanti di quel prato. I visitatori, colpiti dalle parole della pecora e dalla tristezza negli occhi delle altre pecore e della stessa volpe, si resero conto dei loro errori.

Pentiti, iniziarono a raccogliere i rifiuti, ripulendo il prato e restituendogli la bellezza perduta. Le pecore tornarono a pascolare serene, e la volpe osservò soddisfatta il risultato dell'intervento della pecora anziana. Da quel giorno, i turisti impararono a rispettare la natura, e il prato tornò a essere un luogo di pace e felicità per tutti.

Alessandra Ferro

La lezione del mare



Un giorno, durante una tranquilla passeggiata lungo una spiaggia deserta, un uomo si divertiva lanciando oggetti nel mare. Tra i vari oggetti trovati sulla sabbia, c'era una bottiglia di plastica. Senza pensarci troppo, la lanciò tra le onde.

All'improvviso, un movimento insolito nell'acqua attirò la sua attenzione. Da sotto la superficie emerse un pesce, i cui occhi sembravano riflettere una profonda saggezza. Con una voce sorprendentemente chiara, il pesce si rivolse all'uomo: "Fermati, ti prego! Ogni oggetto che lanci in mare mette in pericolo la mia vita e quella dei miei simili."

L'uomo, colto di sorpresa ma con arroganza, lo guardò con un sorriso ironico e domandò: "E chi saresti tu per dirmi cosa fare?"

Il pesce, nonostante il comportamento arrogante dell'uomo, si presentò con calma: "Io sono un pesce e vivo in questo mare. Ma ciò che importa non è chi sono io, bensì il messaggio che porto. Ogni volta che butti plastica in acqua, mi condanni a una lenta sofferenza. Io, come altri pesci, finirò per ingerire quei frammenti, scambiandoli per cibo. La plastica mi ucciderà".

L'uomo rise, scuotendo la testa. "Sei solo un pesce. Perché mai dovrei preoccuparmi di te?"

Il pesce lo fissò e replicò: "Forse non ti rendi conto che il mare e tutti i suoi abitanti sono legati alla tua stessa vita. Quando mangerai un pesce come me, contaminato dalla plastica che hai gettato, anche tu ne subirai le conseguenze. L'inquinamento che semini oggi tornerà a te, avvelenando il tuo corpo e il tuo futuro."

Quelle parole colpirono l'uomo e per la prima volta, si ritrovò a riflettere sulle sue azioni, sugli effetti che esse potevano avere non solo sulla natura, ma anche sulla sua stessa vita

Con il passare del tempo, quel breve incontro con il pesce rimase nella mente dell'uomo. Cominciò a cambiare il suo comportamento, imparando a rispettare il mare e le sue creature. Lentamente, si rese conto che ogni gesto, per quanto piccolo, poteva fare la differenza.

Martina Oliva

La lezione di civiltà di un coniglio



C'era una volta un coniglio vivace e curioso che viveva in una tana in un bosco. Ogni giorno, il coniglio amava uscire per esplorare i dintorni, respirare l'aria fresca del mattino e godersi la quiete

della natura. Solitamente non si allontanava troppo, ma un giorno, spinto dalla sua insaziabile curiosità, decise di avventurarsi un po' più lontano del solito.

Attraversando sentieri, il coniglio giunse infine a un piccolo laghetto scintillante. Attorno a esso si estendeva un parco pittoresco, ricoperto di foglie variopinte cadute dagli alberi autunnali. Incantato dalla bellezza del luogo, si sedette per qualche istante, osservando l'acqua calma e le foglie.

Durante il tragitto di ritorno, si ricordò di un amico che viveva lì vicino e decise di fargli visita. I due chiacchiararono e condivisero una deliziosa cena. Quando il coniglio si accorse che la giornata volgeva al termine, sentì che era stanco, salutò il suo amico e fece ritorno alla sua tana, addormentandosi profondamente non appena toccò il morbido letto di foglie.

Il giorno seguente quando si svegliò e uscì dalla sua tana per ammirare il prato circostante, lo trovò sporco. Carte, plastica e altri rifiuti erano sparsi ovunque, rovinando la pace e la bellezza del suo piccolo angolo di mondo. Sconvolto, il coniglietto si chiese chi potesse essere il responsabile di tale disastro.

Non dovette cercare a lungo: poco distante vide un gruppo di persone che però, non sembravano minimamente turbate dal disordine che avevano lasciato dietro di sé. Osservavano il panorama con indifferenza, ignorando i danni che avevano causato. Il coniglietto, furbo e determinato, decise che era tempo di agire. Doveva dare una lezione a queglii umani distratti, affinché imparassero a rispettare la natura.

Raccolse alcune foglie e rami caduti, li intrecciò con abilità e creò una serie di piccoli ostacoli lungo il sentiero. Poi, con l'aiuto del suo amico, preparò dei cartelli fatti di corteccia, sui quali incise messaggi semplici ma chiari: "La natura va rispettata."

Il giorno seguente, quando gli umani tornarono nel bosco, si trovarono davanti gli ostacoli e i cartelli. Alcuni si fermarono, leggendo con attenzione le parole incise, mentre altri iniziarono a raccogliere i rifiuti sparsi, quasi vergognandosi delle proprie azioni. Il coniglietto, nascosto tra i cespugli, osservava soddisfatto il loro comportamento. La sua piccola lezione era servita a cambiare il loro atteggiamento.

Agnese Sofia Perrone

Il messaggio delle bottiglie



C'erano una volta due bambine, Sarah e Angela, che amavano trascorrere il loro tempo passeggiando lungo il lungomare del loro tranquillo paesino.

Un giorno, durante una delle loro consuete passeggiate, qualcosa di insolito attirò la loro attenzione. Accanto a ogni panchina che incontravano lungo il cammino, c'erano delle bottiglie abbandonate. Alcune erano di plastica, altre di vetro, ma tutte erano fuori posto, come se qualcuno le avesse lasciate lì senza preoccuparsi del danno che avrebbero potuto causare all'ambiente.

Sarah, osservando la scena, si fermò con un'espressione di perplessità. "Chi mai può averle lasciate qui?" chiese, scuotendo la testa.

Angela annuì, condividendo lo stesso stupore. "Non possiamo lasciarle così," rispose decisa. "Potrebbero finire in mare e fare del male agli animali."

Le due bambine decisero di agire. Iniziarono a raccogliere le bottiglie una ad una, prestando attenzione a separare quelle di plastica da quelle di vetro. Le deposero nei cestini per il riciclaggio sparsi lungo il percorso, lavorando con dedizione e senza risparmiarsi.

Quando tutte le bottiglie furono finalmente raccolte, accadde qualcosa di straordinario. Una voce melodiosa, si levò nell'aria. Le bambine si guardarono intorno, incredule.

"Grazie per il vostro gesto," dissero le bottiglie insieme, sorprendendo Sarah e Angela. "Avete dimostrato di avere a cuore il benessere della natura. Ora ascoltate il nostro consiglio: ricordate sempre che ogni piccolo gesto conta per salvaguardare il pianeta. Parlate ai vostri amici, ai vostri

familiari, e insegnate loro l'importanza del rispetto per l'ambiente. Così facendo, potrete contribuire a rendere il mondo un posto migliore.”

Le bambine, meravigliate, accolsero con gioia le parole delle bottiglie. Si promisero di impegnarsi non solo a dare il buon esempio, ma anche a sensibilizzare gli altri sull'importanza di prendersi cura della natura. Da quel giorno, Sarah e Angela continuarono le loro passeggiate sul lungomare, ma con un obiettivo in più: diffondere un messaggio di rispetto e amore per il pianeta.

E così, un piccolo gesto di due bambine si trasformò in un movimento che contribuì a rendere quel lungomare, e il mondo intero, un po' più pulito e un po' più felice.

Angela Giordano

Ali della speranza: il rispetto della natura



Era un pomeriggio d'estate, quando Christian e Marco decisero di andare al parco, vicino casa, per giocare con il pallone.

Ad un tratto il pallone finì dietro un grande cespuglio, andando a recuperarlo, videro un uccellino con un'ala intrappolata in una lattina di coca cola, che piangeva.

Christian e Marco liberarono l'uccellino, che tornò a volare sereno.

Il giorno dopo, i due bambini a scuola, raccontarono ai compagni di aver visto dietro ai cespugli nel parco, un sacco di rifiuti.

Quel giorno stesso, i bambini decisero di organizzarsi e pulire il parco dai rifiuti. Alla fine, stanchi ma felici, guardarono il parco finalmente pulito e si sentirono orgogliosi del loro impegno.

Proprio mentre stavano finendo, l'uccellino liberato da Christian e Marco si posò su un ramo vicino, cinguettando allegramente, come per ringraziarli ancora una volta.

Da quel giorno, il parco diventò un luogo speciale per tutti i bambini del quartiere, che si impegnarono a tenerlo sempre pulito. E ogni volta che ci giocavano, ricordavano che con un piccolo gesto, come quello di liberare un uccellino o raccogliere un rifiuto, si può fare una grande differenza per il mondo.

Ronald Moraes Ferreira Junior

Il gabbiano e la bambina



C'era una volta una bambina che amava passeggiare lungo le vie tranquille del suo paese, riflettendo sui suoi pensieri. Tuttavia, quando le strade erano deserte, spesso decideva di tornare a casa, alla ricerca di cibo per distrarsi.

Un giorno, durante una delle sue abituali passeggiate, si spinse fino al lungomare. Lì, tra i suoni della natura, udì un lamento. Seguendo quel suono, si imbatté in un gabbiano che si trovava sulla spiaggia, con lo sguardo smarrito e gli occhi lucidi di sofferenza.

La bambina si avvicinò con cautela e, con grande stupore, notò che l'animale aveva una busta di plastica stretta intorno al collo. Il gabbiano non riusciva a liberarsi da solo. Mosso da compassione, la bambina provò a togliere la busta, ma, nonostante i suoi sforzi, non riuscì a liberarlo.

Decisa a non abbandonare l'animale al suo destino, prese il gabbiano tra le braccia con delicatezza e lo portò dal veterinario più vicino. Il medico, vedendo la scena, si attivò immediatamente per aiutare il povero uccello. Con mani esperte, riuscì a liberarlo dalla plastica che lo soffocava. Mentre il veterinario lavorava, parlò alla bambina dell'importanza di prendersi cura dell'ambiente e di proteggere gli animali. Le spiegò come la plastica, spesso abbandonata senza pensiero, potesse causare danni gravissimi alla flora e alla fauna. La bambina ascoltò attentamente, con il gabbiano che sembrava quasi comprendere ogni parola.

Una volta libero, l'animale si rincuorò, agitando le ali con energia ritrovata. Si voltò verso la bambina e il veterinario, emettendo un verso che sembrava un ringraziamento. Prima di spiccare il volo, si fermò un attimo, fissando la bambina come se volesse dirle qualcosa di importante, quasi a raccomandarle di prendersi cura del mondo che la circondava, di rispettare la natura e di ricordare sempre che ogni gesto, anche il più piccolo, poteva fare la differenza. Poi, con un battito d'ali deciso, si alzò in volo, scomparendo nell'orizzonte al tramonto.

Da quel giorno, la bambina non dimenticò mai l'incontro con il gabbiano e il suo messaggio sull'importanza di rispettare e proteggere la natura.

Alessandro Gil Fiorino

Un ucellino, maestro di vita



In un pomeriggio primaverile, una bambina passeggiava lungo un viale alberato, circondata dal fruscio delle foglie mosse da un leggero venticello. La bambina, però, cominciava a sentirsi stanca dopo la lunga camminata. Decise così di fermarsi su una panchina che trovò poco più avanti, per riposarsi.

Dal suo zaino estrasse una piccola bottiglietta d'acqua, fresca e trasparente, e iniziò a bere per calmare la sete. Una volta terminata, tuttavia, sopraffatta dalla stanchezza, lasciò scivolare la bottiglietta di plastica accanto alla panchina, senza farci troppo caso. Persa nei suoi pensieri e nel dolce silenzio del viale, non si accorse di essere osservata.

Poco distante, tra i rami di un grande albero, un vivace ucellino aveva seguito la scena con attenzione. Deciso a intervenire, spiccò il volo e si posò accanto alla bambina, cinguettando. La bambina lo guardò sorpresa, ma l'uccellino non si limitò a osservarla: iniziò a muoversi e a emettere piccoli versi insistenti, attirando la sua attenzione verso la bottiglietta abbandonata.

Con gesti vivaci e cinguettii, l'uccellino sembrava voler trasmettere un messaggio. La bambina, affascinata, osservò attentamente e pian piano comprese: l'uccellino cercava di spiegarle l'importanza di rispettare l'ambiente e di non lasciare rifiuti, soprattutto la plastica, che può essere così dannosa per gli animali e per la natura.

Sorridendo, la bambina si alzò, raccolse la bottiglietta da terra e la ripose nello zaino. Poi, rivolta al piccolo uccello, disse con dolcezza: "Grazie, mi hai fatto capire una cosa importante. Prometto che d'ora in poi farò più attenzione."

L'uccellino, soddisfatto, cinguettò ancora una volta, come per salutare, e volò via, scomparendo tra i rami degli alberi. La bambina rimase per qualche istante a guardarlo, sentendosi leggera e felice, con la consapevolezza di aver imparato qualcosa di prezioso. Con un sorriso sul viso, riprese il cammino, lasciandosi alle spalle il viale alberato.

Aurora Ravaglia

Il Barattolo, il Gatto e la Magia della Vigilia di Natale



In un piccolo paese di montagna, viveva un bambino di nome Giacob. Era un bambino appassionato della natura e sempre pronto a proteggerla. Tra i suoi piccoli tesori c'era un barattolo di metallo, che portava con sé ovunque. Quel barattolo non era solo un oggetto per Giacob: rappresentava un simbolo del suo impegno per un mondo più pulito.

Un freddo pomeriggio di dicembre, mentre rincasava di corsa per sfuggire alla neve e al gelo, Giacob, distrattamente, lasciò cadere il barattolo lungo la strada. Immerso nei suoi pensieri e nei fiocchi di neve che cadevano, non si accorse della sua assenza. Il barattolo rimase lì, abbandonato.

Nei giorni che seguirono, il barattolo, seppur privo di voce vera, sembrava implorare aiuto. Ogni passante che gli si avvicinava, con il cuore indurito dal freddo o dalla fretta, lo ignorava. Restava lì, immobile, cercando di attirare l'attenzione, ma il mondo attorno a lui sembrava insensibile.

Arrivò infine la vigilia di Natale, una notte magica in cui l'aria sembrava carica di speranza e sogni. Un gatto sentì il barattolo emettere un lieve lamento. Incuriosito e intenerito, si avvicinò. "Perché ti lamenti, piccolo barattolo?" chiese il gatto con un tono gentile.

Il barattolo, sorpreso dalla premura di quel curioso gattino, rispose con un tono triste: “Ero sempre accanto a un bambino di nome Giacob. Era il mio custode e il mio amico. Ma ora mi ha perso, e temo di non rivederlo mai più.”

Il gatto riflettendo. “Forse Giacob non comprende l’importanza di non lasciare i rifiuti abbandonati. È un peccato. Non sa quanto sia importante proteggere l’ambiente e mantenere il mondo pulito.”

“No!” ribatté il barattolo. “Giacob è un bambino ecologista, sempre attento alla natura. Se mi ha lasciato qui, ci sarà sicuramente un motivo. Forse è successo qualcosa che non conosco.”

Il gatto, toccato dalla sincerità del barattolo, decise di aiutarlo a ritrovare il suo Giacob. Con il barattolo stretto tra le zampe, attraversò il paese, chiedendo informazioni a ognuno che incontrava, finché arrivarono in una piccola piazza, dove un gruppo di bambini stava decorando un albero di Natale con decorazioni riciclate. Tra loro, c’era Giacob, che spiegava agli altri bambini l’importanza di prendersi cura del pianeta.

“Giacob!” chiamò il barattolo, colmo di felicità. Il bambino si voltò, e i suoi occhi si riempirono di gioia. “Il mio barattolo! Pensavo di averti perso per sempre!”

Giacob si inginocchiò per accarezzare il gatto, ringraziandolo per il suo aiuto. “Grazie, piccolo amico, per avermi riportato un pezzo così importante della mia vita.”

Il barattolo ritrovò il suo posto tra le mani di Giacob, mentre il gatto si accoccolò ai loro piedi, soddisfatto della sua buona azione. Quella notte, sotto il cielo stellato della vigilia di Natale, il barattolo, il gatto e Giacob celebrarono l’unione di amicizia e cura per l’ambiente.

Sara Campanella